



VIADELLABELLEDONNE

Quaderno di mare e di acqua

Settembre 2007

<http://viadellebelledonne.wordpress.com>

viadellebelledonne@yahoo.it

©tutti i diritti riservati

Acqua - di Bianca Madeccia

Mare dentro - di Alessandra Pigliaru

Lettera agli annegati – di Lucetta Frisa

Epilogo serale - di Daniela Raimondi

In quel mare di mezzo - di Villa Dominica Balbinot

Prima che la sera scenda le sue ombre - di Maria Gisella Catuogno

Mare amaro - Di Fortuna Della Porta

Anima - di Rina Accardo

Carte da spedire – di Alessandra Pigliaru - foto di Giusy Calia

La piscina – di Maria Pia Quintavalla

Da "IOMARE" – di Sandra Palombo

Acqua - di Bianca Madecia



Io sogno
un indumento d'acqua
assolo di vetro
e nel mio sogno
le parole
golfo cristallino
acque pericolose e incerte
onda di seta
vela d'angelo spezzata
si tuffano
lacerando
in piena luce

Mare dentro - di Alessandra Pigliaru



Simbolicamente l'acqua è inizio di tutte le cose; l'acqua è ventre, è madre, è nascita, è simbolicamente eros. L'acqua è generazione allora di qualcosa che prende avvio e che dentro di essa si nutre. Questo quando il soggetto della propria vita è consapevolmente immerso e dall'acqua si fa "battezzare" e cullare. I moti dell'anima non sono però quelli in cui siamo immersi ma quelli che ci immergono; l'emotività nella sua totalità è qualcosa che ci possiede fino a prendersi tutto di noi stessi, fino a scuoterci, come fosse un mare dentro; tiepido o burrascoso questo non possiamo stabilirlo. I moti delle maree non si possono controllare. Avete mai pensato a quante onde e risacche in questo istante si rifrangono sulle rocce o violente seppelliscono qualche pezzo di spiaggia che prima sopravviveva? Ecco che la forza generatrice dell'acqua si ribalta nel suo contrario; ecco come si assiste, nella pellicola di Amenábar, al declino di un'esistenza che nell'acqua per caso intravede tutto il futuro. La storia si basa su un fatto di cronaca realmente avvenuto: il protagonista è Ramon Sampedro che, a seguito di un incidente resta paraplegico; l'incidente è appunto casuale e altamente simbolico al contempo perché consente al regista la possibilità di scegliere l'acqua come metafora della vita stessa; un grande *apeiron* entro il quale si gioca la sorte crudele di Ramon visualizzata in forma circolare. Nell'acqua Ramon ha l'incidente: cade e sbatte la testa ad uno scoglio; perde conoscenza e per un attimo (il regista così fa intendere) galleggia e osserva il fondale; osserva la sospensione del proprio corpo e la distanza tra se stesso e il fondo muto. Quando viene tirato su, la sua esistenza si trasforma in qualcosa d'altro; il fondo muto è l'indistinto; è la caducità della sorte; è l'imprevisto che ti coglie un giorno qualunque e ti ribalta tutto nel suo contrario. Così è andata per Ramon; da attore a spettatore di una vita che prende un'altra direzione, una vita che forzatamente gli impone un'altra prospettiva. Ramon dopo l'incidente diventa infermo e il film racconta cosa vuol dire avere il "mare dentro". Lo spazio e il tempo per Ramon Sampedro diventano due categorie estremamente sfilacciate; ciò che prima si concretizzava nel fare ora invece è trasformato nel non-fare; ciò che prima era considerato il luogo dell'agire, il mondo e tutte le sue direzionalità, ora è un letto. Il tempo diviene esclusivamente il tempo dell'interiorità; lo spazio solo quello dei suoi pensieri. Mare dentro è una pellicola intensa e struggente sul

dolore umano ma soprattutto sull'eventualità; sull'imprevisto che ci coglie impreparati: quello che ci mette di fronte a cose a cui non avremmo mai voluto pensare ... per esempio alla dignità del vivere e del morire. Amenabar non pare prendere posizione a riguardo; si limita a raccontare una storia, forse come tante, fatta di sofferenza e sogno, di impossibilità e rimpianti, ma è pur sempre una storia: la storia di un uomo che alla fine decide di morire. Una poetica eccezionale quella di Amenabar che ci ha regalato bellissimi cammini spirituali e crudeli al contempo. Da *Tesis* ad *Apri gli occhi* a *The Others*, percorsi molto diversi ma con una cifra comune, quella della dicotomia costante tra noi e noi stessi che a volte sono Altri o semplici incubi. È pur vero che il mare dentro appartiene un po' a tutti i protagonisti di Amenabar e, come davanti ad uno specchio d'acqua, capiamo ad un tratto che fa parte anche di noi.

MARE DENTRO

Mare dentro, in alto mare - dentro, senza peso
nel fondo, dove si avvera il sogno: due volontà
che fanno vero un desiderio nell'incontro.

Un bacio accende la vita con il fragore luminoso di una
saetta, il mio corpo cambiato non è
più il mio corpo, è come penetrare al centro
dell'universo:

L'abbraccio più infantile, e il più puro dei
baci fino a vederci trasformati in
un unico desiderio

Il tuo sguardo il mio sguardo, come un'eco
che va ripetendo, senza parole: più dentro,
più dentro, fino al di là del tutto, attraverso
il sangue e il midollo.

Però sempre mi sveglio, mentre sempre io voglio
essere morto, perché io con la mia bocca
resti sempre dentro la rete dei tuoi capelli.

(Ràmon Sampedro)

Lettera agli annegati – di Lucetta Frisa

La prima lotta fu uscire da un ventre
verso l'asciutto vuoto verticale
l'ultima, è il ritorno all'acqua.
Lo sai che i pesci tacciono muoiono
non tentano nessun limite nuotano
nella rete chiusa del mare.
Può ancora respirare chi continua a scrivere
lettere agli annegati
e chiedere eternamente quale fessura
fine di sasso separi
chi fugge da chi resiste.

(da "Se fossimo immortali")

Epilogo serale - di Daniela Raimondi



*Rompía altares.
La madre en el suelo
histérica,
ordenando piezas de vírgenes;
arrastrada, adolorida. A la calle vasos, aguas,
flores marchitas decapitaba
con cierto placer:
tablas
velas
todo.
(Luis Carlos Suarez)*

Il vino addormentato nelle coppe.
Corpi che sognavano primavere violente,
donne stese sul profilo dell'acqua.

A festa finita
solo la madre restava in strada.
Raccoglieva gridando
i pezzi della bambina sparsi per terra:
riordinava i fiori molli,
avanzi di cibo e candele.

Lungo la riva le donne
strappavano iris dai loro vestiti.
Li lasciavano cadere nell'acqua.

Qualcuno accendeva le luci nel viale.
La madre ricomponeva i gesti.
Raccoglieva l'ultima icona,
sotterrava gli occhi muti di una bambola.

Sedute nell'ombra le donne preparavano la cena,
le gole dei polli battevano nelle loro mani.
Il nano leggeva un libro di storia.
Non sentiva i passeri urlare nel cielo,
volare in cerchio sopra i fuochi.

Venivano verso la casa, venivano in molti.
Nessuno era più solo
della parte animale del fauno,
della sua anima d'uomo.

(Da: Ellissi, Ed. Raffaelli, Rimini, 2005)

In quel mare di mezzo - di Villa Dominica Balbinot



Nel gioco impercettibile

Nel gioco impercettibile
delle isoipse
di quel mare di mezzo
si insinuava algido e tronco
- e nei ventricoli stessi
del suo cuore-
un lamento lungo
come di uccello
(era certo la poiana
in predazione),
embricato forse
in un bagliore malato,
quello dei soli rossi in fuga.

Prima che la sera scenda le sue ombre - di Maria Gisella Catuogno



Se per te è indifferente
me ne resterò qui, su questo scalino
incrostato di sale e conchiglie,
a aspettare la fine del giorno
respirando le nuvole bianche
vagabonde nell'ultimo azzurro.
I pensieri sono in libera uscita
migranti come uccelli di passo
dal brusio troppo fitto
dei sussurri molesti.
Voglio vivermi un attimo
penetrata di luce soffusa
come sasso scaldato
dal tepore del sole,
come foglia nutrita
dalle gocce di linfa:
non ho forza né voglia
di camminare veloce
sul selciato di sempre,
di spiegare le vele
e assecondare il maestrale,
di regalare steli di rose
liberati dal peso delle spine
lasciami qui a tingermi del rosso
del tramonto
[melagrana matura
sulle labbra dischiuse]
a spremere il calore
[amplesso d'amanti ubriachi di sé]
a goderne ogni tono sfumato
[morbide sete d'Oriente, porpora fenicia]
prima che
la sera
scenda le sue ombre.

Mare amaro - Di Fortuna Della Porta



A tornare dal vessillo del sole
al rogo della mia anima
nulla è più vaporoso del volo delle rondini
e nulla più grave del mio sangue.
Continuo a vivere a dispetto
del sentirmi tranquillamente meteora
tranquillamente straniera.
La vendemmia esala su pere e noci
il canto di una donna dai morsi autunnali
ai quali nessuna equazione vale più di un'altra.
Ma finché il petto s'apre all'aria
prima che si perda ogni traccia
delle mie orme eroiche
mi atterrò al passo accordato.
Sulle scintille dei meridiani
Getterò le arance rosse dalla mia tenacia
e come il pescatore proseguirò le mie battaglie.
Continuerò a picchiare sulla volta del cielo
fino a scrivere: sono stata qui. Ho respirato.

Anima - di Rina Accardo



Gole scoscese
innescate tra ammassi di rocce.
Amo le scogliere impervie
lavate di acqua di mare.
Amo il turbinìo del vento
quando torna e si impone
imperioso.
Amo quel gioco di luci
la sera abbracciata
al tuo cuore,
e quando mi sogni
ricordati di
chiamarmi amore.



Carte da spedire – Alessandra Pigliaru - foto di Giusy Calia

C'è una marea nelle cose degli uomini che, colta al flusso, mena alla fortuna; negletta, tutto il viaggio della vita s'incaglia su fondali di miserie.
[Shakespeare]

C'è una marea e un flusso chiamato vita forse in cui ognuno di noi si lascia seppellire; ci sono poi cose che la marea lascia sulla spiaggia dopo innumerevoli tempeste; oggetti lontani che mai torneranno al mittente; sono messaggi in una bottiglia sgangherata che vengono abbandonati al caso credendo di poterlo chiamare destino. I resti che alla mattina il mare riporta in riva sono le risacche di tempo, il nostro, in cui indistinguibile e lontano ci sembra ciò che abbiamo vissuto fino ad allora. È come se il flusso acquatico si mostrasse in tutta la sua fascinazione ipnotica; come se quegli oggetti che arrivano ad essere visti contenessero segreti e antiche melodie di continenti mai esistiti. La miseria della vita è non voler vedere ciò che ci si mostra dinanzi allo sguardo. Vedere significa anche immaginare e pensare con le mani; vedere significa nutrirsi di immagini e di suoni che percuotono le corde dell'anima. Vedere a volte non corrisponde al reale. L'immagine di Giusy Calia ci ricorda come sia possibile ascoltare il caso senza curarsi troppo delle interferenze. Le carte da gioco rappresentano le tante facce dell'accadere. La figura che spicca incarna paradossalmente l'essere splendente che alberga in ognuno di noi...un essere che porta sulle spalle il fardello dell'istante che fugge e che sa riposarsi dopo una lunga battaglia. La benda sugli occhi è la capacità di vedere con la mente, di immaginare un mondo altro...ma non solo; è la Fortuna che lancia le possibilità e le fa cadere senza sosta attendendo che qualcuno le colga. Allora da un lato si crede di esser padroni del proprio destino e dall'altro si vive nell'equilibrio della vertigine che la possibilità porta seco. Le risacche di tempo...mai niente fu più dolce di quella casualità, mai nessuna coincidenza fu più bella di trovarsi a contemplare cosa resta di noi dopo una tempesta.

La piscina – di Maria Pia Quintavalla



Nel brillio di fiction, la piscina
disegna un trapezio minuscolo celeste
qui davanti al mare che più dietro
asseconda le s o m i g l i a
dietro al muro la copia, ma non è
più - copia dal vero.
È rinato dietro la scaletta
nascosto un trampolino e sotto si sommerge -
nel sonno di barche docili che solcano
per caso la tavola del mare e s'allunga
rende il mare un tema, un rigo grigio.
La piscina giocattolo dormiente sta
alla madre dalle lunghe braccia
e designa - un orlo
sotto al monte mentre il cielo ferma

là calmo dalle opache nubi che

d i s c e n d o n o

si addensano, lo sporcano

il vulcano.

Restano nubi aperte fulminate - segnano

di bagliori fantasmatici la volta

nel sentiero movimento si riabbracciano

lontane

madri alle madri, onde alle figlie.

Da "IOMARE" – di Sandra Palombo

Mi scopro leggera
a giocare coll'Acqua

il mio corpo
riassapora il piacere

nel blu trasparente
rimango a cullarmi

sospesa e sorpresa
risalgo

con un rivolo rosso sul polso.

La pelle graffiata
brucia, a contatto con l'aria.

*

Libera da stecche
fuori dal golfo ingessato,

a te, acqua,
offro il mio corpo
a te, onda,
di giocare con la nuca,
a te, mare,
di sommergermi,
tutta

al largo,

oltre la barriera delle alghe

lontana dagli sguardi,

laddove nuoto senza veste.

*

In bagliore d'Acqua,
tra scogliere turchine,

Scossa da piroscafi scorgo
un profilo d'Onda,
di Sale intrisa.

Con la liquida curva
mi preparo all'impatto.
Idilliaco anomalo incontro.

Corso d'acqua calda
coinvolge seni e ventre.
Goccia lungo il collo.

Svanita l'onda Solitaria,
resto promessa

a Futura Marea .